

SINTESI DELLA RICERCA

"LE FAMIGLIE IMMIGRATE AL TEMPO DELLA CRISI NEI TERRITORI DEL TRIVENETO"

DEL GRUPPO DI LAVORO DEL DOSSIER

"CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A TREVISO"

(ANOLF, CARITAS E MIGRANTES, COOPERATIVA LA ESSE)

in collaborazione con

COORDINAMENTO IMMIGRAZIONE TRIVENETO

presentata nell'ambito della giornata di formazione

FAMIGLIE IMMIGRATE: COSTRUIRE FUTURO INSIEME

Venerdì 5 maggio 2017- Mestre (Venezia)

organizzata a cura di

Conferenza Episcopale Triveneto - Delegazione Caritas nord-est

Coordinamento Immigrazione Triveneto



LE FAMIGLIE IMMIGRATE AL TEMPO DELLA CRISI



Una ricerca nei territori del triveneto

A cura del gruppo di lavoro del dossier "Cittadini stranieri residenti a Treviso"

Maggio 2017

Questo report presenta le principali evidenze emerse in un percorso di ricerca qualitativa compiutosi fra il 2015 e il 2016 nei territori del Triveneto, volto ad indagare le condizioni e le dinamiche delle famiglie immigrate nel protrarsi della crisi economico-occupazionale e con l'arrivo di nuovi soggetti migratori.

Hanno contribuito alla realizzazione del lavoro:

Bruno Baratto, Marco Berdusco, Letizia Bertazzon, Davide Girardi, Franco Marcuzzo, Francesca Marengo, Ester Moschini.

SOMMARIO

1. IL PERCORSO DI RICERCA
2. L'INQUADRAMENTO TEORICO
3. LE PRINCIPALI EVIDENZE EMERSE DAI FOCUS GROUP
 - 3.1 Una condizione diffusa di difficoltà che impone nuove scelte
 - 3.2 La crisi come momento di rottura
 - 3.3 Verso una ridefinizione dei progetti migratori
 - 3.4 Una stabilità familiare messa in discussione
 - 3.5 Bisogno di appartenenza e cittadinanza
 - 3.6 Le prospettive per il futuro
4. UNA RIFLESSIONE CONCLUSIVA

1. IL PERCORSO DI RICERCA

Le seguenti considerazioni sono il risultato di un articolato percorso di ricerca volto ad approfondire, in un momento storico complesso, connotato da crescenti difficoltà, le condizioni di vita degli immigrati nel Triveneto, in particolar modo delle famiglie.

Il progetto ha avuto origine all'interno del gruppo di lavoro che da tredici anni cura il rapporto relativo ai residenti stranieri presenti in provincia di Treviso. Il gruppo fa riferimento ad Anolf Treviso, alle Caritas diocesane di Treviso e di Vittorio Veneto e alla cooperativa sociale Laesse (inizialmente cooperativa Servire, presenza storica legata al mondo ecclesiale negli ambiti di intervento relativi all'immigrazione). Negli anni, il gruppo si è avvalso del contributo di Veneto Lavoro ed il supporto di un esperto dell'Università di Padova e dello Iusve nello studio dei fenomeni migratori. Inizialmente il compito prefissato era l'esposizione di una serie di dati provenienti dalle anagrafi comunali e relativi ai residenti di nazionalità straniera, corredata da alcune interpretazioni basate sulle serie storiche e sul confronto con l'insieme della popolazione provinciale e regionale. La fonte anagrafica è ormai da tempo la fonte utilizzata in modo prevalente per analisi relative alla presenza di immigrati sul territorio italiano, soprattutto in seguito alla massiccia presenza di migranti dagli stati dell'Unione Europea per i quali non è più previsto il permesso di soggiorno. Il quadro si è man mano allargato, alle presenze a scuola e sul mercato del lavoro, considerati due ambiti decisivi per l'inserimento dei migranti nel territorio. Inoltre, i dati relativi a questi due ambiti erano in buona parte reperibili attraverso fonti pubbliche. Va infatti ricordato che l'indagine in questione si basa su risorse economiche minime, limitate alla disponibilità di tempo di lavoro investito dalle realtà coinvolte e ai materiali d'uso. Il resto, come in molti altri casi, è volontariato...

Tuttavia, con il procedere delle edizioni annuali, si era notato che alcuni fenomeni tendevano a non essere adeguatamente rappresentati dalle fonti utilizzate, soprattutto per quanto riguardava una ripresa di mobilità da parte di un consistente numero di famiglie di migranti, ormai ritenute "stanziali", per l'intensificarsi degli effetti occupazionali conseguenti alla crisi economico finanziaria iniziata nel 2008. Era un fenomeno che emergeva dalla percezione degli operatori del settore, ma che non veniva adeguatamente intercettato e documentato dai dati e dalle fonti informative disponibili. A queste evidenze andava ad aggiungersi il tema della crescente quota di persone che vanno acquisendo la cittadinanza italiana e che per tale motivo escono dal segmento di popolazione classificata anagraficamente come "straniera" e dai dati che la riguardano, incidendo significativamente nel computo delle presenze di migranti nel territorio. Nel gruppo di ricerca stava oltretutto maturando l'orientamento ad un approfondimento di tipo qualitativo, ad integrazione delle considerazioni sui dati quantitativi, che mostravano il proprio limite.

Nel 2014 si decise quindi di iniziare un percorso di ricerca che prevedeva una prima indagine esplorativa basata su un questionario ad hoc, a cui seguì l'implementazione di una serie di focus group per l'approfondimento di alcune tematiche.

L'indagine esplorativa coinvolse circa 160 immigrati di differenti nazionalità e con differente longevità di presenza in Italia appunto attraverso la somministrazione di un questionario

relativo alla situazione delle famiglie di migranti residenti sul territorio provinciale. Per suo tramite si riuscì ad evidenziare empiricamente la centralità di alcune dinamiche conseguenti alle difficoltà causate dalla crisi economica ed occupazionale iniziata nel 2008 e ai mutamenti da essa indotti nel modo di vivere e nella progettualità delle famiglie. La rilevanza di tematiche come la ridefinizione del proprio stile di vita e del livello dei consumi, delle relazioni con i connazionali presenti sul territorio, con gli italiani, con le istituzioni locali, l'evoluzione delle problematiche relative al rapporto con i figli, la ripresa del processo migratorio avente come meta altri paesi dell'Occidente, la marginalità dell'incidenza della prospettiva del "ritorno a casa", il fattore dell'acquisizione di cittadinanza italiana... ha potuto orientare in maniera più efficace l'approfondimento compiutosi nei focus group.

Nel complesso sono stati realizzati 5 focus group, sull'argomento generale delle prospettive intraviste per il proprio percorso futuro. La loro composizione però ha coinvolto due classi diverse di soggetti. Tre focus erano composti da studenti delle classi quinte di altrettanti istituti di istruzione secondaria, sia di origine italiana che di cittadinanza straniera o con famiglia di origine straniera. Altri due erano composti invece da componenti di famiglie con cittadinanza straniera o naturalizzati italiani. Questi primi focus erano incentrati sul territorio della provincia di Treviso. Le evidenze emerse dai focus con gli studenti sono state in seguito presentate nel corso di un intervento pubblico a giugno 2015.

Il filone relativo alle famiglie straniere, invece, avendo riscosso l'interesse del Coordinamento Immigrazione delle Caritas del Triveneto, venne indagato in 3 ulteriori focus group, tenutisi uno a Trento, uno a Verona e l'altro a Pordenone (nel quale sono intervenute persone residenti sia in provincia di Udine che di Pordenone), allargando così il campo all'intero Triveneto. Globalmente la riflessione ha coinvolto una quarantina di migranti di varie provenienze, prevalentemente adulti e con una lunga permanenza in Italia.

Le evidenze emerse da tutti i focus tenuti sulla famiglia sono quelle che presentiamo nel presente rapporto, il quale comprende, alla fine, una proposta di rilettura in chiave di antropologia culturale, alla luce della categoria simbolica incentrata sul tema del "confine".

2. L'INQUADRAMENTO TEORICO FAMIGLIE MIGRANTI: LA NECESSITÀ DI UNO SGUARDO PLURALE E DINAMICO

Da un punto di vista sociologico, il riferimento alla "famiglia" – al singolare – è portatore di grandi limiti.

Lo è da un punto di vista concettuale – poiché l'analisi delle fonti secondarie e delle indagini specifiche ci dice che siamo in un contesto di pluralizzazione strutturale delle forme familiari – e lo è anche da un punto di vista percettivo, poiché a fronte di un richiamo nominalmente unitario alla "famiglia", diverse sono le prospettive che semantizzano in modo appunto differenziato tale concetto.

Una considerazione di questo tipo va tenuta presente anche e soprattutto quando si tratta di famiglie migranti: anche, perché è necessario prestare attenzione a non sovradimensionare una differenza che – come detto poco sopra – è cifra strutturale delle famiglie contemporanee; soprattutto, perché i fattori legati alle migrazioni contribuiscono certamente a rendere il quadro analitico ancora più complesso e multidimensionale.

Seguendo Tognetti Bordogna, ad esempio, è necessario ricordare come i ruoli possano modificarsi proprio nel contesto migratorio. "Vengono adattati alla nuova realtà, ai molti e diversi compiti da svolgere, si aiuta la moglie a fare la spesa, si fanno le faccende domestiche, ci si occupa di cucinare"¹. La modificazione dei ruoli, tuttavia, è solo una parte delle questioni in gioco, che devono mantenere un tratto sistemico che vada oltre la sola società d'immigrazione, per estendersi a quella d'origine e alle interazioni che si creano di conseguenza. È difficile quindi prescindere da un'angolatura transnazionale, senza correre il rischio di omettere alcune dimensioni importanti nell'analisi delle dinamiche familiari legate alle migrazioni.

Con Bonizzoni², ad esempio, si possono identificare alcune questioni rilevanti che non sono in relazione solo con la società d'inserimento, ma con la più ampia esperienza della separazione e dell'eventuale ricongiungimento familiare: sul primo versante, si parla della cura e della maternità transnazionale; dell'impatto della migrazione su quanti sono rimasti nel paese d'origine; della riorganizzazione domestica dopo la partenza. Sul secondo versante, soprattutto dell'esperienza dei figli e di quella della coppia.

Ambrosini, invece, suggerisce come "almeno sei elementi differenziano le traiettorie familiari e introducono delle variabili empiriche da considerare nell'analisi empirica dei rapporti tra

¹ Tognetti Bordogna M., "Le donne e gli uomini nel contesto migratorio: lo spazio quotidiano del ricongiungimento familiare", *Inchiesta*, 33 (2003), 140, pp. 52-59. Qui a pp. 56-57.

² Cfr. Bonizzoni P., "Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti", *Mondi Migranti*, 2 (2007), pp. 91-108.

famiglie migranti e contesti riceventi". Il primo di questi è dato dallo status legale, nel caso in cui un passaporto dell'Unione Europea o di una carta di soggiorno possono garantire una stabilità meno precaria, soprattutto laddove il permesso di soggiorno appare un titolo indebolito soprattutto in tempi di crisi economica; il secondo fattore rinvia all'abitazione e alle sue caratteristiche: "Stabilità o meno del titolo abitativo; qualità, dimensioni, comfort dell'abitazione; collocazione urbana [...]: sono tutte variabili che influenzano il rapporto delle famiglie con i contesti locali, le relazioni con il vicinato, il loro stesso senso di appartenenza al luogo in cui vivono"³. Vi è poi un altro discrimine che si gioca sulla "composizione e la stabilità familiare", perché "i ricongiungimenti sono processi laboriosi, progressivi, non di rado incompleti"⁴. Il quarto elemento differenziante è di fondamentale importanza perché si evidenzia come un retroterra strutturale capace di dare "gambe" a qualsivoglia "progetto" sia in discussione nelle traiettorie familiari: l'occupazione dei genitori. "Particolarmente influente per i rapporti tra famiglia e società ricevente appare la posizione lavorativa della madre. Quando trova un lavoro retribuito, incrementa i rapporti con l'ambiente esterno, allaccia più facilmente nuove conoscenze, ha più occasioni di migliorare la conoscenza della lingua"⁵. A questa "variabile" è legata anche la quinta dimensione illustrata da Ambrosini, segnatamente "la presenza e il grado di coesione della rete familiare allargata", perché rappresenta concretamente le chance delle famiglie di poter o meno contare su reti di sostegno. "Infine, le famiglie migranti si diversificano in funzione dei loro riferimenti, interessi, proiezioni transnazionali. [...] Gli orientamenti transnazionali e le identificazioni minoritarie non passano indenni dalla generazione dei padri a quella dei figli, soprattutto quando questi crescono in un paese diverso e lontano. Attraversano profonde rielaborazioni, si trasformano e a volte deperiscono"⁶.

Le brevi note fin qui riportate – che non possiedono alcun intento esaustivo, ma vogliono fungere da sintetica introduzione alla presentazione dell'indagine ripresa nelle prossime pagine – sarebbero già sufficienti per rendere l'opportunità di usare la famiglia come unità di analisi delle migrazioni contemporanee⁷. Non è però una semplice proposta teorica, questa, ma più ancora una necessità che proprio l'evolversi dei fenomeni migratori che hanno interessato il nostro Paese denota⁸. Le fasi dei pionieri e dell'immigrazione di matrice prevalentemente economico-lavorativa, infatti, hanno da tempo lasciato lo spazio a migrazioni di natura più compiutamente familiare. Per questa ragione, i risultati delle prossime pagine intendono essere un contributo che parte da tale consapevolezza, soprattutto dopo gli anni di "crisi" che hanno sconvolto l'esperienza di molti, tra cui quelle famiglie di migranti che da tempo sono protagoniste centrali della quotidianità dei nostri territori.

³ Ambrosini (2014), "L'integrazione quotidiana: famiglie migranti e relazioni di vicinato", in Calvi M.V., Bajini I. e Bonomi M. (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, doi: 10.7359/700-2014-ambr. Qui a p. 24.

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

⁶ Idem, p. 25.

⁷ Vedi Simoni M. e Zucca G. (a cura di) (2007), *Famiglie migranti. Primo rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie migranti in Italia*, Milano, FrancoAngeli.

⁸ Fondazione Ismu, *Ventunesimo Rapporto sulle migrazioni 2015*, Milano, Franco Angeli.
Fondazione Ismu, *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016*, Milano, FrancoAngeli.

3. LE PRINCIPALI EVIDENZE EMERSE DAI FOCUS GROUP

A partire dalle criticità e dai vari elementi di riflessione emersi nella prima fase di indagine esplorativa, come già accennato, si è proceduto ad un approfondimento rispetto ad alcune aree tematiche attraverso la realizzazione dei focus group, con il coinvolgimento diretto degli stessi immigrati. Ciò ha consentito di raccogliere importanti indicazioni utili a comprendere gli effetti di quanto accaduto e sta ancora accadendo, oltre che nel vissuto degli immigrati, nel contesto locale, sociale ed economico, di riferimento.

Dai vari momenti di discussione sono emerse alcune interessanti valutazioni in relazione a temi chiave, quali la crisi e le sue conseguenze nel vissuto personale e più in generale nelle comunità di appartenenza, le trasformazioni nelle dinamiche sociali e relazionali e, più in generale, sulla condizione attuale e sulle prospettive future. La riflessione sulle tematiche indagate, risultate tutte profondamente interconnesse tra loro, ha consentito di delineare e descrivere alcune dinamiche, portando alla luce problematiche e questioni altrimenti poco definite.

Di seguito si propongono le principali evidenze emerse, con uno sguardo particolare all'evoluzione delle esperienze migratorie ed alle condizioni delle famiglie.

3.1 UNA CONDIZIONE DIFFUSA DI DIFFICOLTÀ CHE IMPONE NUOVE SCELTE

Tra tutela e ridefinizione dei progetti migratori, vivendo una condizione sospesa tra un passato pur difficile ma con opportunità ed un futuro incerto e per molti aspetti più complesso.

È uniforme il riconoscimento del sussistere di una situazione difficile, una condizione di diffuso deterioramento delle opportunità e dalle limitate occasioni lavorative. Si tratta di una momento di difficoltà generalizzata, tuttavia non uniforme, che non si limita alla sola componente straniera della popolazione, ma interessa anche gli italiani.

Molte famiglie si trovano a dover gestire una situazione complessa, caratterizzata da un generale peggioramento delle condizioni di vita, non da ultimo con riferimento alla questione abitativa, nella quale si rende necessario rivedere gli stili di vita e, talvolta, ridefinire le priorità.

Non mancano gli aiuti, ma non sempre sono garantiti: laddove presenti sono assicurati soprattutto da una rete di solidarietà informale costituita dai connazionali e da alcuni italiani.

Per far fronte alle difficoltà e per "sopravvivere" sono diverse le strategie messe in atto dalle famiglie. Si tratta di vere e proprie forme di resistenza (in attesa di tempi migliori): comportamenti volti al risparmio, alla riduzione dei consumi, alla rimodulazione delle abitudini. Il fine ultimo, spesso, è la salvaguardia di quanto faticosamente acquisito fino a questo momento ed, in ultima analisi, la difesa del progetto migratorio.

Ma c'è anche chi sceglie di reagire, opta per una soluzione alternativa ed intraprende nuove azioni che in parte trasformano e ridefiniscono il progetto migratorio iniziale. Si attivano nuove forme di mobilità, si sceglie di andare all'estero, di rimettersi in gioco e cercare nuove condizioni di vita ed opportunità di lavoro fuori Italia.

"... in quegli anni non era difficile trovare lavoro".

"C'erano tante opportunità..."

La crisi e la conseguente situazione di difficoltà rappresentano un momento di rottura di un percorso migratorio, pur segmentato e spesso difficoltoso, ma oramai in vari casi di lunga data.

Un percorso migratorio avviato con molte aspirazioni, progetti, aspettative ma che presto si è scontrato con una realtà intrisa di ostacoli e difficoltà. Aspettative spesso disattese, sfumate in un processo di "disillusione", disincanto, con il conseguente, inevitabile e faticoso, processo di adattamento e revisione del progetto originario. Momenti ben impressi nella memoria di ogni migrante, che vengono ricordati e rievocati con immediatezza, anche nelle esperienze più longeve.

In questo percorso la crisi si innesta obbligando ad una nuova revisione dei progetti migratori. Essa rappresenta per la maggioranza degli immigrati un momento destabilizzante che interviene minando un lungo e faticoso processo di adattamento, avvicinamento e progressiva inclusione. Un percorso lento e faticoso, in molti casi ostacolato dalla diffidenza e dalla chiusura; atteggiamenti tipici di un contesto periferico, di una mentalità prevalente soprattutto nelle aree rurali della provincia settentrionale, e che spesso ha intralciato i tentativi di conoscenza ed avvicinamento reciproco.

La crisi mette a rischio il "faticoso investimento" alla base dell'esperienza migratoria e rende più complesso lo scenario futuro.

Emergono importanti differenze rispetto al passato ed emblematica è la rievocazione dei "tempi migliori" (o ricordati come tali) vissuti all'avvio dell'esperienza migratoria in Italia. La percezione diffusa è che in passato le condizioni fossero migliori di quelle attuali. Non c'erano problemi di lavoro, i problemi economici erano minori e non c'erano neppure difficoltà nell'accesso al credito.

"... abbiamo investito tanto ed ora siamo qui, in questa situazione".

In passato non solo era più semplice sopravvivere, ma si poteva anche arrivare a vivere, cioè a poter fare progetti sostenibili per il futuro proprio e della famiglia. Il contesto di riferimento si presentava profondamente diverso e, nonostante le difficoltà e l'incertezza legata al percorso migratorio, le possibilità di riuscita risultavano comunque maggiori. Erano sufficienti spirito di sacrificio e grandi capacità di adattamento per cogliere le opportunità ed avviare il progetto migratorio che ci si era prefissati.

La differenza con il passato riguarda soprattutto l'esistenza di opportunità lavorative. "Il lavoro c'era", di conseguenza, risultava semplice reperire i mezzi necessari alla sopravvivenza, al ricongiungimento e al mantenimento della famiglia o per garantire sufficienti rimesse nel Paese di origine.

LE FAMIGLIE IMMIGRATE AL TEMPO DELLA CRISI

Tutto il resto passava in secondo piano. Per gli immigrati, ma ancor più per gli italiani. La sussistenza dei requisiti minimi per un percorso di inclusione – requisiti oggi ritenuti imprescindibili – non rappresentava una priorità. Erano sufficienti le istanze del tessuto produttivo locale (più tardi anche delle famiglie italiane), alla ricerca incessante di manodopera (qualunque essa fosse), a garantire una sorta di equilibrio, una pacifica convivenza fatta di compromessi.

A questo proposito non deve comunque stupire se, a distanza di 10 o addirittura 20 anni, le conoscenze linguistiche di molti immigrati, soprattutto maschi e sempre attivi nel mercato del lavoro siano ancora assai limitate e le capacità relazionali siano confinate alla stretta cerchia dei connazionali.

3.2 LA CRISI COME MOMENTO DI ROTTURA

In un contesto di scarse opportunità affiorano nuove tensioni sociali, spuntano forme di rivalità e si evidenziano vecchi e nuovi confini. Si interrompe un lento processo di inclusione, con il rischio dell'avvio di dinamiche di esclusione innescate dagli autoctoni e riprese talvolta dagli immigrati di lungo periodo nei confronti dei richiedenti asilo.

Il momento di crisi, le frequenti situazioni di perdita del lavoro ed il peggioramento delle condizioni occupazionali accentuano l'importanza ed il valore del lavoro stesso. Come per gli italiani, anche per gli stranieri il lavoro garantisce la sopravvivenza e condizioni di vita dignitose; per i non comunitari rappresenta anche il requisito di base per la regolare presenza in Italia.

“Nel momento in cui perdi il lavoro perdi tutto. Anche la dignità!”

Nel vissuto migratorio il lavoro riveste il ruolo di principale agente di realizzazione ed affermazione. Rappresenta un canale fondamentale per l'attivazione di un processo di conoscenza, facilita percorsi di accettazione e, più

in generale, di inclusione.

Il venir meno del lavoro ha effetti devastanti e non solo sul piano economico. Con la crisi si accentuano gli episodi di disoccupazione, diminuiscono le opportunità ma soprattutto sembrano peggiorare le (poche) occasioni lavorative offerte. Questo acutizza alcune problematiche legate alle condizioni occupazionali degli immigrati in Italia, rafforza alcune disparità ed origina nuove tensioni nella forza lavoro.

La situazione di sostanziale “complementarità” con gli italiani, caratterizzata da un inserimento occupazionale che vedeva gli stranieri in posizione subalterna, oggi sembra essere sostituita da nuove forme di “concorrenza”. Segnali di competizione che, in un contesto di scarse opportunità, si estendono anche alle occasioni lavorative meno appetibili, in passato rifiutate dagli italiani, generando nuove forme di discriminazione e pregiudizio, non solo nei confronti dell'immigrato alla ricerca di un lavoro, ma anche nei confronti di chi un lavoro ancora ce l'ha.

“... se lavora lo straniero e non l'italiano, non va bene”.

“... gli immigrati diventano i responsabili della crisi e coloro che rubano il lavoro agli italiani”.

Tutto questo avviene in un contesto in cui sembra essere diffuso il peggioramento delle condizioni lavorative. A prevalere oggi è la precarietà, legata alle scarse opportunità di lavoro, spesso solo temporanee. Non mancano evidenze in merito a situazioni di vera e propria

“... sanno che se adesso mi mandano via, non trovo più lavoro.”

sudditanza, sottomissione, con aumento dei carichi di lavoro. Sono segnalate anche situazioni di ricatto, fondate sulla minaccia di perdere il lavoro, e basate sulla consapevolezza dell'importanza che esso riveste per l'immigrato e per la sua famiglia.

Alla percezione di un generale peggioramento della situazione, che interessa il lavoro e la sfera economica ed è motivo di nuove tensioni, si associa spesso la percezione di un diffuso deterioramento delle condizioni sociali e relazionali in ambito comunitario. È segnalato il riaccutizzarsi di alcune tendenze di chiusura in parte della popolazione locale.

Dopo gli sforzi fatti per un fattivo inserimento nella società di accoglienza, prevalgono ora rinnovati sentimenti di esclusione. Si ha (nuovamente) la percezione di una non accettazione da parte della popolazione locale, di respingimento; si teme il ri-destarsi di alcune forme di intolleranza ed allontanamento. Questo porta i migranti ad adottare atteggiamenti difensivi, volti a proteggere e salvaguardare lo status acquisito da parte degli immigrati di lunga data nel corso degli anni. Si cerca in tutti i modi di preservare una reputazione positiva faticosamente acquisita, talvolta a caro prezzo. Anche i nuovi arrivi rappresentano una nuova minaccia per i migranti di lungo corso. Si teme che rimettano in questione una situazione di relativa "tranquillità" sociale e gli "spazi" acquisiti nel corso degli anni.

Da un lato c'è il timore che sia messo a rischio il legame fiduciario instaurato con tanta fatica, attraverso un lento processo di conoscenza ed avvicinamento reciproco, anche nei contesti più difficili, tradizionalmente contraddistinti da chiusura e diffidenza. C'è la paura che i pregiudizi ed i timori riservati ai nuovi arrivati (i profughi) abbiano il sopravvento e vadano ad estendersi a tutti gli immigrati.

Per questo la posizione dei "vecchi" immigrati è spesso molto critica nei confronti dei nuovi arrivati, siano essi in Italia per ragioni umanitarie o per ragioni economiche. Si ritiene che, nel contesto attuale, non abbiano possibilità ed incorrano in facili fallimenti del progetto migratorio. Anche rispetto alle possibilità di accesso agli aiuti, le politiche riservate ai recenti flussi di immigrati sembrano destare nuove forme di rivalità e concorrenza. I servizi riservati ai nuovi arrivati, non da ultimo l'alloggio, sono visti dagli immigrati di lunga data in difficoltà come dei privilegi, dai quali loro sono esclusi.

Oltre a queste nuove forme di rivalità, sembra inoltre acuirsi una sorta di segmentazione della popolazione immigrata, quasi un "differenziale razziale", che pone in una situazione di svantaggio gli immigrati africani ed in parte gli asiatici rispetto agli immigrati europei. Il colore della pelle (ma, forse, in realtà si tratta delle specifiche appartenenze culturali) si conferma essere un tratto distintivo, di netta demarcazione, e questo vale sia per la popolazione autoctona sia per gli altri immigrati. L'acuirsi delle difficoltà struttura una differenziazione tra i gruppi di fatto basata su di una sorta di gradiente rispetto alle preferenze degli italiani, alle capacità/possibilità di adattamento ed inclusione nella società di destinazione.

3.3 VERSO UNA RIDEFINIZIONE DEI PROGETTI MIGRATORI

Il tentativo di preservare il progetto migratorio passa anche attraverso la riapertura del capitolo della mobilità.

Il trasferimento temporaneo o definitivo all'estero, soprattutto in altri Stati europei, rappresenta una delle strategie intraprese dagli immigrati che hanno perso il lavoro in Italia e/o dalle loro famiglie in difficoltà. Una strategia frequente nella popolazione immigrata, più rara (pur esistente) tra gli italiani.

“Nella crisi... il migrante ha un'opzione in più: può andare via! ... se rimane allo stesso modo, rimane con il malessere di tutti...”.

Sono molte le evidenze emerse in questo senso. Si tratta di situazioni in cui gli immigrati, loro connazionali o conoscenti, hanno deciso di spostarsi all'estero o di cercare nuove opportunità al di fuori dell'Italia. In alcuni casi a spingere la nuova migrazione è un'idea mitizzata delle prospettive legate ad un nuovo spostamento, quasi un progetto salvifico, dove prevalgono speranze ed aspettative di vita migliori, non sempre realistiche.

I trasferimenti all'estero si affidano per lo più alle reti esistenti, sfruttano le affinità linguistiche o sono guidati da informazioni sommarie, più o meno veritiere, in merito alle opportunità di lavoro e di assistenza nei Paesi di destinazione. Non è raro cogliere una percezione idealizzata delle prospettive offerte da alcune nuove destinazioni quali Francia, Inghilterra (pre-Brexit), Germania e Stati Uniti, realtà spesso identificate come contesti di accoglienza migliori e capaci di offrire maggiori opportunità di realizzazione.

La scelta di spostarsi all'estero, trasferirsi altrove, significa in concreto “riaprire il capitolo della mobilità” all'interno per proprio progetto migratorio. Rappresenta spesso una “seconda migrazione”. Comunque, non si tratta tanto di un “torniamo a casa”, quanto piuttosto di un “andiamo altrove, di nuovo”. Significa ricominciare, ripartire da zero, con il rischio che ne consegue, ed un nuovo investimento di forze e risorse.

“... se andiamo in un altro Paese dobbiamo ricominciare tutto da capo!”.

Anche per questo motivo, di solito questo passo non interessa i membri più anziani o i soggetti con un lungo percorso migratorio alle spalle. Laddove avvengono interessano soprattutto le esperienze migratorie più giovani; gli spostamenti riguardano i migranti soli e nei casi in cui la scelta sia estesa alla famiglia avvengono spesso per stadi. Il primo a partire in genere è il capo-famiglia (o un figlio grande) e solo successivamente avviene il trasferimento dei familiari, di tutti o di una parte di essi.

I trasferimenti all'estero (o i tentativi di trasferimento all'estero) avvengono in molti casi a seguito dell'acquisizione della cittadinanza italiana (un evento oggi sempre più frequente). Il

LE FAMIGLIE IMMIGRATE AL TEMPO DELLA CRISI

passaporto italiano garantisce maggiori possibilità di spostamento nell'ambito europeo e non solo, e per questo motivo l'acquisizione della cittadinanza italiana è spesso strumentale al successivo progetto di trasferirsi altrove (emerge l'espressione "acquisire il passaporto").

Purtroppo non sempre l'esperimento di spostarsi va a buon fine. Se mancano le occasioni lavorative, se non si riesce a trovare nuove forme di sostentamento, si è obbligati al ritorno. In fin dei conti, il momento di difficoltà non riguarda solo l'Italia, si estende oltre i confini nazionali ed interessa, pur in modo differente, anche gli altri Paesi europei.

Ritorno che avviene, comunque, in Italia. Più raramente gli spostamenti interessano il Paese di origine. Anche il rientro in patria, al pari dello spostamento all'estero, è considerato un passo molto difficoltoso e, in ogni caso, implica il fatto di ricominciare da zero.

"... oggi quelli che tornano in Marocco sono solo quelli morti!"

Non va neppure dimenticato che per alcuni gruppi nazionali (soprattutto africani ed asiatici) il rientro definitivo in patria rappresenta un passo dalla forte connotazione negativa. Rappresenta il fallimento del progetto

migratorio, si "perde la faccia": è un investimento oneroso andato all'aria, un fatto di cui vergognarsi. Laddove possibile, sono preferite altre scelte ed i rientri rappresentano solo degli spostamenti temporanei.

In Italia si sta solo se c'è lavoro, ma nel paese di origine si torna solo "per una visita".

L'esistenza di rientri (talvolta anche numerosi) si segnala solo relativamente ad immigrati provenienti da alcuni stati est-europei (come ad esempio Albania, Macedonia e Polonia) o sudamericani (Brasile e Colombia), nei quali le

condizioni sono generalmente migliorate negli ultimi anni, offrendo delle nuove opportunità alla popolazione ed anche agli immigrati di ritorno.

3.4 UNA STABILITÀ FAMILIARE MESSA IN DISCUSSIONE

Tensioni e difficoltà minano la stabilità familiare e mettono in discussione il ruolo della famiglia. Il rapporto intergenerazionale è sempre più complesso: in bilico tra speranze disattese dei genitori e aspirazioni a nuovi modelli di vita dei figli.

La crisi e le conseguenti difficoltà occupazionali ed economiche hanno in alcuni casi determinato una vera e propria destabilizzazione della situazione familiare.

Le famiglie, che si trovano a dover far fronte a molte difficoltà, sono messe a dura prova ed in molti casi le strategie di sopravvivenza, come già osservato, passano attraverso nuovi movimenti migratori all'estero e/o spostamenti temporanei nei paesi di origine di alcuni membri della famiglia. Questo comporta un vero e proprio "smembramento" della famiglia; una separazione seppur temporanea, con effetti importanti sugli aspetti relazionali ed affettivi.

"... questa crisi sta uccidendo le famiglie!"

La tenuta della famiglia ed il ruolo, fondamentale, da essa rivestito rischiano di essere messi fortemente in discussione.

Spesso sono i capo-famiglia ad avventurarsi all'estero alla ricerca di nuove opportunità di lavoro (con la prospettiva di un successivo, graduale ricongiungimento della famiglia); oppure sono i figli (o i membri della famiglia allargata) mandati (o ri-mandati) in patria in attesa di condizioni migliori, nella speranza che si tratti di un periodo transitorio.

Non di rado i nuclei familiari rimasti in Italia sono "incompleti", mancano di uno o più componenti. Se a mancare è il capo-famiglia (e le rimesse sono incerte) ed i figli sono, oltre che numerosi, anche piccoli, la situazione risulta essere particolarmente complessa e faticosa.

Le speranze, in gran parte disattese nell'esperienza dei primo migranti, ripiegate in una forma di integrazione subalterna, sono totalmente riposte nei figli.

Il futuro e la realizzazione dei figli rappresentano il nuovo obiettivo del percorso migratorio.

Per loro ci si aspetta qualcosa di diverso, per loro si chiede di più, per loro, soprattutto, si chiede l'abbattimento delle disuguaglianze e degli stereotipi (reali o percepiti come tali) che hanno caratterizzato l'esperienza dei genitori.

"... ora puntiamo sui figli".

"Sto proiettando su di loro..."

"Il problema di noi stranieri ora riguarda i figli..."

I genitori sperano e combattono per garantire ai figli migliori condizioni di vita in Italia. Questa possibilità si avverte passare attraverso l'istruzione (pertanto la scuola diventa un importante strumento di riscatto sociale non solo per i figli, ma anche per gli immigrati stessi), spesso con il conseguimento di un titolo di studio elevato, e l'acquisizione degli strumenti e delle conoscenze per vivere dignitosamente (meglio dei genitori) in Italia. Paese nel quale i figli sono cresciuti, spesso il solo che conoscono, e nella maggior parte dei casi chiedono di vivere.

"... chiamano anche i nostri figli immigrati... ma loro non sono immigrati. Sono il frutto dell'immigrazione dei genitori!"

I figli degli immigrati devono confrontarsi con un vissuto a cavallo tra due culture, in molti casi profondamente diverse tra loro: la cultura di origine e quella del paese in cui sono nati, cresciuti, e socializzati. La prima è la cultura dei genitori, nei confronti della quale spesso gli adulti hanno un atteggiamento profondamente conservatore; la seconda quella dei figli, del gruppo dei pari, nei confronti della quale prevale un approccio più aperto, per alcuni versi progressista.

"... è inutile dire (continuare a chiamarli) i bambini immigrati e chiedere loro di essere (e comportarsi come) italiani".

Le speranze sono poste nei figli, ma non sempre le aspirazioni dei genitori e dei figli convergono. L'orizzonte a cui puntare spesso è divergente e lo scollamento in termini di aspettative tende ad alimentare molte conflittualità.

"... se tornano in patria sarebbero (davvero) degli stranieri."

Conflittualità inter-generazionali che mettono a confronto il (duro) vissuto dei genitori, contrassegnato dall'esperienza migratoria, con quello dei figli (delle seconde generazioni in senso lato) impegnati nello sforzo di trovare un riconoscimento in Italia, di perseguire l'obiettivo dell'inclusione tout court, anche attraverso la legittimazione nel gruppo dei pari, in una società ancora ancorata ai modelli del passato.

La crisi non agevola in alcun modo lo sforzo di questi ragazzi. Spesso sono chiamati a farsi carico all'interno della famiglia di altri fratelli e sorelle più piccoli, con un inevitabile sovraccarico di responsabilità e l'imposizione di molte rinunce.

"... i figli portano in casa una cultura diversa..."

3.5 BISOGNO DI APPARTENENZA E CITTADINANZA

Una percezione identitaria confusa, sospesa tra più appartenenze, con un forte bisogno di legittimazione e riconoscimento che passa, forse, anche attraverso l'acquisizione della cittadinanza.

Dopo una lunga esperienza migratoria è diffuso un sentimento di disorientamento rispetto alla propria percezione identitaria, anche per gli stessi immigrati di prima generazione.

Gli immigrati e i loro figli, siano con permesso di giorno a lunga permanenza oppure con cittadinanza italiana, si collocano in una posizione in bilico tra due (o più) Paesi, quello di origine e quello di immigrazione. Nel vissuto sono presenti tratti distintivi di entrambe le culture. Questo porta ad una percezione ibrida, a cavallo tra due esperienze differenti, entrambe parimenti non radicate. Mancano spesso legami forti con entrambe le culture.

"... una gamba qua, una gamba là... siamo proprio nel mezzo".

Anche se negli immigrati di lunga data si percepisce una forte "omologazione" agli autoctoni (negli usi, nei stili di vita, nel modo di parlare ed esprimersi, ma anche nel modo di pensare), non si tratta certo di vera inclusione/integrazione e di sostanziale appartenenza.

Dall'altro lato, un'esperienza migratoria di lungo corso porta "inevitabilmente" ad un progressivo distacco dal Paese di origine. Si perdono i contatti, i riferimenti vengono meno, i legami progressivamente si attenuano.

"... mi sento Ucraina, ma quando torno nel mio Paese mi manca l'Italia, non riesco più a stare lì..."

"... noi siamo abituati a vivere qui, siamo qui da molti anni, di là tutto è diverso."

Ciò nonostante "il mio Paese" identifica sempre la terra di origine, la patria natale, anche quando l'esperienza migratoria in Italia è duratura e si è acquisita la cittadinanza italiana. Rimane il dubbio che si tratti di una rappresentazione quanto meno "idealizzata" del paese di origine. Una visione nostalgica della terra natale che passa attraverso il mito del ritorno. Un'idea inizialmente forte (di qui il forte investimento nelle rimesse) ma che risulta gradualmente offuscarsi, allontanarsi con il passare del tempo ed il progressivo radicamento (o adattamento) nella cultura del Paese di immigrazione.

In ogni caso a mancare è un vero e proprio riconoscimento di appartenenza. Dal punto di vista sostanziale, l'identificazione con l'una o l'altra cittadinanza è confusa. Si sta in Italia con il pensiero alla Patria, ma quando si è in patria prevale la voglia di rientrare presto in Italia.

Questa forma di ambivalenza porta ad una sorta di limbo, una condizione sospesa, dove si rischia di perdere qualsiasi forma di legittimazione e riconoscimento.

“... crei amicizie qua, ma resti straniero, sei immigrato... non sei né qua né là.”

“Qui sono trattata da straniera, ma lo sono anche quando torno nel mio Paese”.

“... anche se sono italiana, so che non sarò mai vista come italiana”.

Nonostante il progetto migratorio abbia portato ad investire in Italia, a definire il proprio futuro nel Paese di immigrazione, non si è ancora riusciti ad ottenere un vero e proprio riconoscimento e non si è neppure acquisito un vero e proprio senso di appartenenza. Non a caso, anche l'aver compiuto con successo il processo di acquisizione della cittadinanza

italiana non evita comunque l'etichetta di “stranieri”.

Soprattutto per i cittadini non comunitari, il processo di acquisizione della cittadinanza italiana si sovrappone all'espletamento burocratico delle prassi per l'ottenimento del passaporto italiano.

L'acquisizione della cittadinanza rappresenta un passo fondamentale per il superamento delle difficoltà legali ed amministrative connesse al periodico rinnovo di un permesso di soggiorno in scadenza. Molte volte viene avvertito come strumento indispensabile alla libertà di spostamento in ambito internazionale e nello spazio europeo. Tra l'altro è proprio quell'appartenenza identitaria non ben definita che “facilita” i nuovi spostamenti.

Il processo di acquisizione della cittadinanza italiana rappresenta dunque un passaggio importante, non tanto verso uno specifico riconoscimento identitario, quanto piuttosto verso l'acquisizione di una rinnovata “libertà” di vita e movimento in ambito nazionale ed internazionale. Libertà di vita e movimento ed in senso più ampio di legittimazione e riconoscimento, anche da un punto di vista strettamente umano e personale.

Diverso il discorso per i cittadini comunitari. In questi casi, l'acquisizione della cittadinanza italiana non è così importante. Il valore aggiunto è limitato ed il vantaggio è relativo. Laddove invece non è ammessa la doppia cittadinanza e l'attaccamento alle origini è forte, non di rado si propende per mantenere la cittadinanza originaria, “accontentandosi” dei vantaggi riservati dal possesso di un permesso di soggiorno di lunga durata.

Un ragionamento differente va fatto per i nuovi arrivati. In questi casi l'Italia spesso rappresenta un mero territorio di transito. Passaggio agevolato dalle caratteristiche geografiche del nostro Paese e da una, ancora oggi, maggiore facilità di ingresso. L'Italia rappresenta una terra di passaggio, una tappa di un percorso migratorio che vede la propria destinazione altrove. Talvolta anche quando le prospettive iniziali vedevano la realizzazione del proprio progetto migratorio proprio in Italia.

3.6 LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

In condizione di attesa, riconoscendo i vantaggi ancora presenti sul territorio e avvertendo la necessità di riconoscimento.

Sembra molto difficile riuscire a formulare delle solide prospettive per il futuro. Le incertezze rispetto all'evoluzione della situazione economico-finanziaria e lavorativa sono ancora molte. Le previsioni sono indubbiamente vincolate alle future possibilità lavorative ed alle disponibilità economiche delle famiglie.

“Non guardo al futuro, penso al quotidiano!”

La condizione più diffusa, in questo momento, è l'attesa. Attesa di condizioni migliori, di prospettive migliori. Il sentimento di fiducia nei confronti dell'Italia è “vacillante”.

Da parte degli immigrati, viene spesso lamentata la mancanza di dialogo con le istituzioni. Si rivendica una sorta di riconoscimento, formale e sostanziale, anche attraverso momenti “istituzionalizzati” di riflessione e confronto in cui poter discutere e far valere le proprie istanze.

In ogni caso in Italia, specificatamente nel nord est d'Italia, si avverte di star bene (senz'altro meglio che nel paese di origine). Il tenore di vita è elevato, il sistema sanitario ed assistenziale è a buoni livelli. Maggiori sono le garanzie e le certezze avvertite rispetto ad altre realtà (anche italiane).

Per questo, nonostante le difficoltà attuali, continuano a registrarsi nuovi ricongiungimenti familiari, pur con minore frequenza. Le condizioni di vita in alcuni contesti di partenza infatti rimangono ancora critiche e comunque peggiori di quelle italiane.

4. UNA RIFLESSIONE CONCLUSIVA:

TRA CONFINI VECCHI E NUOVI, PER RICOMPREDERE LA PROPRIA IDENTITÀ, ALLA RICERCA DI NUOVI EQUILIBRI.

La crisi che ha colpito il nostro territorio ha ri-disegnato confini, che fino ad poco tempo fa sembravano almeno parzialmente cancellati. Sono riemersi, invece, confini materiali e confini simbolici, e le famiglie migranti si trovano a doverli affrontare, attraversandoli, subendoli o partecipando ad innalzarli. Ma anche la recente trasformazione del panorama migratorio, con la forte prevalenza di arrivi di persone richiedenti asilo, sta marcando di nuovo confini, tra la popolazione autoctona e tutti i migranti, e tra i migranti di lungo periodo e i nuovi arrivati. A rendere evidente che il laborioso processo di "inclusione dal basso" non si era ancora compiutamente realizzato, e rivela tutta la sua fragilità e precarietà sotto l'urto delle più difficili condizioni create nel territorio dalla crisi economico occupazionale e dalla presenza di "migranti altri" rispetto a coloro che erano arrivati alla ricerca di lavoro nel tempo in cui il complesso produttivo richiedeva altrove manodopera che non era presente in loco.

I confini più evidenti sono quelle "soglie territoriali" che molti migranti decidono di attraversare nuovamente per cercare fortuna e un futuro più inclusivo fuori da un'Italia ormai considerata non più attrattiva, poco ospitale e con scarse opportunità di futuro. Riemerge quindi il confine tra ciò che si considera casa, tra una stanzialità ritrovata (per la maggior parte dei migranti intervistati la loro casa è sentita ormai l'Italia) e la necessità di ripartire, più subita che cercata, verso luoghi ignoti visti come unica possibilità di un nuovo riscatto. La perdita del lavoro è vissuta non solo come una perdita di capacità materiali di mantenimento della famiglia, ma anche e soprattutto come una perdita simbolica di dignità come persona. D'altronde, anche la società civile e la politica in Italia contribuiscono a fare del lavoro il requisito unico essenziale di presenza di cittadini stranieri sul territorio, indipendentemente dalla loro anzianità di immigrazione.

E così, anche il confine tra appartenenza e rinnovata mobilità si fa marcato: in molti casi, l'acquisizione della cittadinanza italiana non rappresenta tanto un radicamento e un riconoscimento identitario, quanto l'acquisizione di una più grande libertà di movimento e spostamento in Europa e in Occidente.

Va inoltre ricordato il confine relativamente "nuovo" che si sta tracciando all'interno del mondo del lavoro tra gli stessi migranti: la disponibilità ad assumere, da parte delle imprese italiane, sembra vada più a stranieri dell'Europa dell'est rispetto ai maghrebini o agli altri africani e a parte degli asiatici. Le opportunità lavorative, di per sé piuttosto scarse e precarie, si ritrovano quindi segmentate in confini dettati dagli stereotipi delle provenienze nazionali e culturali.

Se si giunge alla necessità di ripartire, si evidenziano in tal caso confini tra famiglie ricomposte e famiglie di nuovo costrette a spezzarsi: nelle odierne strategie di mobilità, così come in passato, solitamente è il capofamiglia o il figlio maggiore a ripartire per cercare fortuna in un altro paese europeo, lasciando moglie e figli in Italia in attesa di una ritrovata stabilità.

All'interno delle famiglie migranti, poi, la crisi economica e sociale ha contribuito a marcare con più evidenza il confine tra le vecchie e le nuove generazioni. Gli immigrati di vecchia generazione vivono con delusione e frustrazione personale la crisi economica e lavorativa di questi anni, in quanto la loro forte percezione è di fallimento del proprio progetto migratorio iniziale, che avrebbe dovuto compiersi con la realizzazione di sé e della famiglia intera (anche quella rimasta nel paese di origine). La frustrazione e la delusione sono quindi proiettate sulle nuove generazioni sotto forma di aspettative altissime verso il percorso di realizzazione dei figli, che nella maggior parte dei casi non coincidono con quelle dei figli stessi. Su di loro ricade tutta la speranza di un intero progetto di vita familiare e tutto il peso di una responsabilità non desiderata. Così carichi, i confini tra le generazioni si traducono spesso in veri e propri conflitti.

Nel tentativo di ritrovare l'inclusione che i migranti di "vecchia generazione" sembravano essersi conquistati, emergono poi confini che loro stessi contribuiscono a disegnare: il confine tra chi è ormai "residente" e i nuovi arrivati. I richiedenti asilo sono spesso considerati come persone privilegiate che, senza sforzi e fatica, ottengono casa, accoglienza, cibo, e che con la loro presenza rovinano l'immagine di persone volenterose e dedite al lavoro, faticosamente costruita negli anni dagli altri immigrati. Come molti italiani, e forse anche più ferocemente, i vecchi immigrati manifestano il loro disappunto rispetto alle nuove migrazioni e sostengono fortemente la loro distanza da queste persone, creando così confini profondi che rafforzano quelli marcati da molti autoctoni.

Ben sappiamo che i confini possono essere necessari custodi di identità, utili dispositivi per diminuire l'ansia provocata dalla con-fusione e l'insicurezza che ne nasce. Tuttavia, perché la vita di una società sia sana, è necessario che i confini siano permeabili, attraversabili nel modo meno conflittuale possibile. Altrimenti le dinamiche di ricambio generazionale e di scambio creativo, essenziali per la vitalità sociale, rischiano di bloccarsi, e di condannarci ad una stasi paralizzante. Il pregio del presente lavoro, quindi, può essere stato quello di individuare i confini che stanno ridisegnandosi in questo tempo di rapide mutazioni nel fenomeno migratorio che interessa il nostro territorio, e nel mettere così a disposizione di quanti si impegnano in questo campo un primo abbozzo di "mappa" su cui orientarsi ed operare, affinché tali confini si facciano più permeabili, capaci ad un tempo di custodire e di scambiare.

